
LA CRISI DEL SISTEMA PARLAMENTARE

E I PARTITI POLITICI IN ITALIA

La XVI Legislatura passerà probabilmente alla storia col nome di *Lungo Parlamento* pur senza lasciarvi quella traccia di violenze, di perturbamenti politici e di sangue che vi lasciava l'inglese. Se pur non morrà di morte naturale nel maggio 1891, vivrà di certo sino al prossimo autunno, più di quanto si siano lasciate vivere le più lunghe Legislature subalpine e italiane, la IV, la V, la XI, la XV, nessuna delle quali raggiunse i quattro anni. Nel determinare cotesto periodo di cinque anni, lo Statuto ha certamente inteso che non lo si dovesse di molto abbreviare, quando non lo imponessero gravi ragioni, e generalmente quando non si sollevassero conflitti costituzionali, tali da costringere il Governo a cercare nel paese l'appoggio che gli è venuto mancando nel Parlamento, ovvero non dubbii indizii mostrassero che la pubblica opinione è mutata. Queste cagioni di rinviare gli eletti della nazione davanti ai loro mandanti sono mancate e mancano tuttodi; assai di rado il gabinetto pone la questione di fiducia e quando la pone ha sempre per sè larghissima maggioranza, mentre le elezioni parziali che seguono abbastanza di frequente e commuovono una intera provincia o gran parte di essa, non accennano apertamente che la pubblica opinione del paese sia mutata. Il Governo può dunque ritenere d'aver l'appoggio del paese come ha quello del Parlamento, e non avrebbe alcun ragionevole motivo costituzionale per appellarsi da questo a quello.

Però chi è abituato a cercare l'intima ragione dei fatti e non s'appaga di quello che fuor si mostra alla superficie, chi cerca nel presente gli auspici dell'avvenire, sente nell'animo troppe cagioni di turbamento e di vive preoccupazioni per le sorti della patria. La presente situazione parlamentare e politica è uno specchio d'acqua tranquillo, che potrebb' essere paragonato al lago dei quattro Cantoni, dove il vento impetuoso che soffi da una forra, il breve giro di un capo, in un volger d'occhio, senza che si alteri il puro azzurro del cielo ed il ridente aspetto della natura, sollevano una paurosa tempesta. Così la calma presente della nostra vita pubblica potrebbe essere una illusione. E innanzi tutto, consideriamo il contegno del Parlamento rispetto al Governo e del Governo rispetto al Parlamento.

Il Senato non è certamente in grado di fare una vigorosa opposizione al Governo, neppure se sentisse le opinioni sue secondate nel paese. I tempi delle lotte per i punti franchi e pel macinato sono molto lontani da noi. La forza di resistenza delle Camere vitalizie o comunque altrimenti costituite, ma non uscite dal diretto suffragio popolare, è dovunque scemata. Chi sente più parlare di quelle gloriose lotte che la Camera dei Lordi sosteneva contro i Comuni ed il Governo? Chi è mai indotto a seguire con attenzione le discussioni della Camera dei Signori d'Austria o di Prussia? Nel Senato italiano sono entrati certamente ottimi elementi, anche in questi ultimi anni, anzi le nomine regie furono generalmente lodate; ma sono venuti meno, pur troppo, i veterani delle antiche battaglie, che sentivano più altamente di sè e del Corpo cui appartenevano, non fosse altro perchè passati attraverso più difficili prove. D'altra parte, sono aumentati in proporzione quasi inquietante per l'indipendenza del Senato, i pubblici funzionarii, che sembrano anche più numerosi, perchè sono più assidui, così nelle pubbliche che in tutte le adunanze preparatorie, e sui quali il Governo può quasi sempre contare con sicurezza.

Argomenti sui quali opporre qualche resistenza e tentare almeno una lotta non sono certamente mancati e non mancano. Basterebbe, essa sola, la legge sulle opere pie. Ma un egregio ed influente senatore, che si propone appunto di combatterla con tutto il vigor suo ancor giovanile, diceva con infinita melanconia, che non trovava l'*ubi quod sistam* e aveva paura che cotesta assenza, direi quasi, di *materiali* per l'opposizione avrebbe smus-

sate le sue stesse buone ragioni. Un altro terreno sul quale il Senato potrebbe fare una vigorosa e proficua opposizione, soprattutto a cagione delle molte competenze alte e serene che in esso siedono, è la finanza. Ma il terreno è pericoloso, perchè, se non viene dalla Camera elettiva, non potrebbe ivi alimentarsi alcuna efficace e seria resistenza alla spesa, e il desiderio di nuovi aggravii che si manifestasse, li renderebbe forse più sospetti.

Nella Camera elettiva non mancano buoni elementi per costituire una opposizione; ma sono piuttosto arcieri che s'appagano di molestare il nemico, o piccole bande che scorrazzano ai suoi fianchi, di quello che o capi autorevoli o nuclei coi quali possa formarsi un esercito. Quei cinquanta o sessanta deputati che vivono, si può dire, a Montecitorio, fanno credere a chi li ascolti, ad una opposizione più vigorosa e seria. Ma sono generalmente parole e parole, le quali neppur sempre si traducono in voti al momento della prova suprema. Allorquando l'uno o l'altro degli avversari del Gabinetto pontifica negli ambulacri e nelle sale, trova ragioni acute e poderose, alle quali non manca il largo assenso di coloro che li stanno compiacentemente a sentire. Ma il Governo sa che non ha molto a temere da costoro, che non sono affatto pericolosi, e ben pochi dei quali, se tali diventassero, gli potrebbero seriamente resistere.

Con questo non si vuol dire, tolga Iddio, che manchino nella Camera saldi e forti caratteri, di fronte ai quali è vano ogni allettamento ed ogni seduzione si spunta. Manca loro piuttosto il terreno saldo sul quale fondare questa loro resistenza, perchè non sanno sin dove arrivino le amicizie, le clientele degli uomini che si trovano al Governo, sin dove arrivi soprattutto la paura che certo molti ne hanno, le speranze che esso in varia guisa alimenta, e si fanno prepotentemente sentire quanto più la Camera sente la sua fine vicina.

La prima ragione di cotesta incostanza di qualsiasi opposizione vuolsi ricercare nel modo come il Ministero si è composto. Rimproveravano già severamente all'onorevole Depretis l'applicazione del *sinite parvulos venire ad me*, che condusse appunto al trasformismo. Gli avversari d'allora, non solo continuarono a battere la stessa via, non solo non domandarono più alle reclute loro la fede di nascita, ma stiamo per dire neppur quella di buona condotta, d'una buona e corretta condotta, intendo, in Parlamento.

L'on. Crispi ha preso e tiene con sè l'on. Zanardelli perchè non ne può far senza; è legato all'on. Miceli e all'on. Seismit-Doda da antiche consuetudini d'amicizia. Ma muterebbe subito, oggi meglio che domani, l'on. Boselli, per esempio, o l'on. Giolitti, che sono entrati nel Gabinetto non si sa come e ne usciranno non si sa quando, certo quando l'uscita loro non porterà troppi guasti alla compagine della svariata maggioranza. Imperocchè i deputati del Piemonte che vogliono nel Gabinetto l'onorevole Brin, considerandolo come una garanzia, e l'onorevole Brin che vuole a collega l'onorevole Boselli, non adducono alcuna ragione politica, e non curano affatto le opinioni che l'onorevole Boselli ha avuto in passato e non sono state certamente mai conformi a quelle dell'onorevole Crispi.

Questo si potrebbe dire d'altri ministri, e spiega di leggeri come potrebbero essere cambiati uno, due, tre, forse tutti, per prenderne altri, almeno quelli la cui opposizione sembrasse troppo pericolosa. L'onorevole Giolitti ha tenuto verso l'onorevole Perazzi la stessa condotta che verso di lui tiene l'onorevole Branca, e, a parte il valore assai maggiore e la più sicura competenza dell'onorevole deputato di Basilicata, non si saprebbe perchè questi non potesse esser sostituito all'altro, come l'altro lo fu al Perazzi. Allo stesso modo potrebbe esser mutato il Ministro della pubblica istruzione, pigliandolo da qualsiasi settore della Camera, mettendo al suo posto vuoi il Baccelli, vuoi il Martini, vuoi persino, malgrado il colore politico, l'onorevole Luzzatti, chè il Parlamento ed il paese non si meraviglierebbero d'uno più che dell'altro.

Senonchè si comprende come anche il desiderio di salire al potere debba essere meno acuto nell'animo degli uomini che sentono fieramente di sè, quando si pon mente non solo al modo come il ministero è costituito, ma alla condotta che tiene verso i colleghi il Presidente. Certamente nulla di simile si è visto mai in Italia, nè in alcun libero paese. Che se in Germania si è tollerata sempre l'assoluta supremazia del principe di Bismarck sui colleghi del gabinetto, altri sono i costumi parlamentari, altri i poteri, diverse le stesse origini della monarchia, diversi, soprattutto, i titoli che il Cancelliere di ferro ha acquistati alla benemeranza del paese. Quello che governa adesso l'Italia non si può dire un gabinetto parlamentare, nè potrebbe trovare un solo esempio nelle tradizioni inglesi. L'onorevole Crispi esercita piuttosto verso i col-

leggi l'autorità d'un gran cancelliere o del presidente d'una repubblica americana e li tratta allo stesso modo come subordinati, quali funzionarii che da lui dipendano gerarchicamente.

Il paese ignora forse a qual punto arrivi cotesta supremazia del Presidente del Consiglio e cotesta soggezione dei suoi colleghi, e non è perciò in grado di comprendere come ne derivi, a sua volta, una grande, irragionevole soggezione del Parlamento. Il *Libro Verde*, narrando l'occupazione di Asmara e Keren, ha dimostrato che cosa valga, in circostanze gravissime, decisive, l'opinione del Ministro della Guerra, se anche appoggiata a quella dei suoi generali. Il Ministro della guerra è ammesso a discutere, può dire le sue ragioni; ma alla fine, deve ubbidire, come l'ultimo dei funzionari, e tanto più prontamente in quanto l'ordine di agire contro il proprio parere gli viene da Berlino, dove si può ritenere che l'onorevole Presidente del Consiglio si ispiri a considerazioni e ad accordi internazionali.

Gioverà far conoscere due altri episodii somiglianti, i quali mostrano che gli onorevoli Zanardelli e Miceli non sono stati trattati diversamente dall'onorevole Bertolè-Viale.

La nuova legge di pubblica sicurezza ha accolto un sistema di prevenzioni che vuol essere in grave parte lodato, trattandosi di tutelare la pace pubblica e l'incolumità dei cittadini. Ma alcune disposizioni di essa, come quelle relative alle riunioni pubbliche, alla censura teatrale, e l'altra fortunatamente abbandonata, per cui il cittadino più onesto era dato in balla dell'ultimo funzionario di pubblica sicurezza, sono affatto contrarie ai principii sui quali e pei quali l'onorevole deputato di Brescia seppe altra volta cadere spartanamente. Ma ahimè,

..... dove n'andaro
D'Aristodemo i generosi spirti?

Adesso l'onorevole Zanardelli lascia fare e lascia passare; assorto tutto nelle sue riforme giudiziarie, dimentica che la giustizia stessa è vana là dove non è tutelata contro l'arbitrio e le prevenzioni vessatorie od inutili la libertà dei cittadini. Così egli promulga il Codice penale, e l'onorevole Presidente del Consiglio ne muta o sospende le disposizioni con una legge sui coatti, per esempio, che neppure fa vedere al collega prima di presentarla al Senato.

Che se qui si tratta del più prezioso bene del cittadino, dopo la vita e l'onore, della libertà, non altrimenti avviene nelle più delicate questioni che s'attengono al credito pubblico. L'onorevole Crispi e l'onorevole Miceli s'accordano per sciogliere l'amministrazione del Banco di Napoli, sebbene con intendimenti affatto diversi. Il primo vuol colpire il Banco e fare un passo verso quell'unificazione, che è il suo ideale in materia bancaria come in tutto; il secondo mira soltanto a toglier di mezzo un'amministrazione che reputa dannosa agli interessi del Banco, perchè questo riacquisti credito e vigore. Senonchè, mentre l'onorevole Miceli, compiuta l'opera sua, si arresta ed attende il rimedio del tempo, l'onorevole Presidente del Consiglio dà al Banco un altro e più fiero colpo, autorizzando, all'insaputa del collega dell'agricoltura — pare anche di quello delle finanze, le cui simpatie per la Banca Nazionale sono note, nè certo mutarono, quando si conosca il fermo e fiero carattere dell'uomo, — autorizzando, dico, la Banca Nazionale a ricevere depositi in conto corrente al 2 per cento, prima a Torino, poi in altre sedi, sottraendo così la vita e l'alimento al rivale di Napoli, che pure in quelle sedi rendeva servizi inestimabili al commercio ed era largamente stimato e rispettato.

Così l'onorevole Presidente del Consiglio fonda, muta, riorcina le scuole italiane all'estero senza darsi gran pensiero di quello che ne può dire il suo collega della pubblica istruzione; tratta con banchieri esteri per la fondazione dell'Istituto di credito fondiario; fa preparare nuovi progetti edilizi per la capitale, e lo vedremo quando che sia, commettere corazzate e fucili. Tutto questo spiega la natura impetuosa dell'onorevole Crispi, in cui al pensiero segue pronta l'azione, che non ama lunghe discussioni e non soffre contraddizioni; ma non depone a favore del carattere d'alcuni colleghi suoi, i quali hanno da gran tempo dimenticato il fiero *propter vitam vivendi perdere causas*. Laonde essi possono crederci ministri, e appagarsi del sonoro titolo di *segretari di Stato* e di *eccellenze*; ma in realtà sono *comandati* dal Presidente del Consiglio, che lascia a ciascuno di loro tanto di spazio nel quale possano agitarsi a loro talento, ma fuori di lì, li tiene in briglia, soggetti alla sua ferrea volontà, come potrebbe fare dell'ultimo dei segretari, senza un riguardo o un rispetto al mondo per le loro opinioni passate o per le loro convinzioni.

Colla Camera dei deputati l'onorevole presidente del Consiglio

non può tenere contegno diverso, e quanto contribuisca a screditare il sistema parlamentare non è chi non vegga e non tocchi ogni giorno con mano. Quegli spiriti scettici che credono il parlamentarismo destinato a seguire la guardia nazionale, pur troppo, trovano buon fondamento nei fatti quotidiani. Il più grave dei quali è, fuor di dubbio, il modo come viene scemato il diritto di interrogare ed interpellare il Governo. B. Constans lo chiamava l'unico controllo serio ed efficace della responsabilità parlamentare, e tutti gli scrittori di diritto costituzionale ne segnarono l'importanza. In Inghilterra se ne fa un uso larghissimo ed efficacissimo, mentre da noi è ormai ridotto quasi ad una celià.

Certo non si nega che nel Parlamento italiano si abusi talvolta di cotesto diritto. Anzitutto, neppure dopo le disposizioni del nuovo regolamento si è riusciti a porre e mantenere una distinzione precisa tra l'interrogazione e l'interpellanza. Il deputato ricorre a questa per avere il diritto di replica, anche allorquando si tratta di fatti semplici, speciali, d'interesse assolutamente locale. Eppure sarebbe facile porre una distinzione assoluta, tenendo conto del significato che le parole hanno nel linguaggio comune, e delle disposizioni stesse del regolamento. « L'interrogazione è una semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo o sia esatta; se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti, che al deputato occorran, o abbia preso o sia per prender alcuna risoluzione su oggetti determinati » (articolo 105). A queste il Governo dovrebbe rispondere generalmente subito, o il giorno dopo a quello in cui si annunciano, perchè solo a questo patto riescono efficaci. Ed a risparmio di tempo si dovrebbero leggere dal presidente, senza che l'interrogante vi aggiungesse parole, per lo più inutili. Quando sarà pubblicata l'inchiesta sulle Banche? Quando si porrà mano ai lavori richiesti dalla stazione di Roccacannuccia? È vera la notizia del tradimento di Menelik? Sono vere le voci di corruzioni seguite nella consegna dei siluri nell'arsenale di Venezia? In base a qual legge si è sciolto il Consiglio del Banco di Napoli? Il Governo intende di presentare una legge sulle università? In tutti questi casi non occorre dare maggiori spiegazioni, ed anche al Governo bastano poche parole per rispondere, talvolta un *sì* od un *no*. Ma il *sì* od il *no*, al pari della domanda, corrono il paese, vanno all'estero, quando occorra, e vi producono il loro effetto pronto, immediato, benefico, dileguando

dubbi, sospetti, incertezze paricolose. A questo modo nel Parlamento inglese si svolgono sino a quindici, venti, trenta interrogazioni per seduta, parlando de *omnibus rebus et quibusdam aliis*, tre o quattromila l'anno, con immenso ed evidente beneficio, contributo larghissimo all'educazione politica del paese.

Mettiamo pure che, tenuto conto del carattere e delle abitudini italiane, non si possa sopprimere una breve risposta, con cui l'interrogante confuti all'uopo le asserzioni del ministro, rettifichi i fatti, si dichiari o pur no soddisfatto: si risparmierebbe tuttavia un tempo grandissimo, e potrebbe essere anche quello che la Camera perde ora, incominciando verso le tre, le sedute indette per le due, colpa il malvezzo italiano di non tener conto del valore del tempo e farsi sempre aspettare. Per le interrogazioni, che si fanno pel paese non pel Parlamento, basterebbe la presenza del presidente, dell'interrogante e del ministro, o del sottosegretario di Stato. Mettiamo in conto anche questo, perchè ci pare che gli antichi segretari generali, elevati di stipendio e di grado, e adornati essi pure del titolo di *eccellenze*, dovrebbero servire almeno a questo e non soltanto a fare i *galoppini* del Governo negli Uffici, od a sostituire nelle votazioni i *whippers-in* del Parlamento inglese.

Le interpellanze, su argomenti di generale interesse, sarebbero assai meno frequenti e più serie, e condurrebbero per lo più ad una mozione e ad un voto. Ma anche queste dovrebbero essere esaurite entro breve termine, ogniqualvolta il Governo non creda di rinviarle a sei mesi, che è forma più cortese del rifiuto assoluto, il quale tuttavia è una rara eccezione nel nostro Parlamento, e non potrebbe essere al Governo negato. Il vederne alcune presentate sin dal novembre, iscritte tuttora all'ordine del giorno, e rinviate da un sabato all'altro come ora avviene, è spettacolo assolutamente demoralizzante pel sistema parlamentare. Sono più di tre mesi, per esempio, che non si riesce a portare innanzi la questione Africana, e non sappiamo immaginare maggiore e più dannoso disgusto di quello ond'è assalito il paese, vedendo come sono trattati cotesti gravissimi interessi suoi. Specie dopo la pubblicazione del *Libro Verde*, l'indugio è una colpa, e qualsiasi altro lavoro legislativo avrebbe dovuto essere interrotto o sospeso, per soddisfare questa, che non è curiosità vana e leggiera, ma esercizio del più legittimo diritto.

Il Parlamento deve insistere perchè siano inserite, a tale ri-

guardo, nel suo regolamento disposizioni che non possano essere in verun modo e da nessuno violate, alle quali il Governo debba per il primo sottostare. Un giorno per settimana, e per molte ed evidenti ragioni sarebbe preferibile al sabato il lunedì, si dovrebbe consacrare alle interpellanze, e se rimane qualche ora libera alla discussione delle petizioni che ora giacciono dimenticate per mesi ed anni. Tutto questo si può fare senza togliere un'ora sola all'opera legislativa, lavorando un poco di più, come fanno gli altri Parlamenti, e non solo tre o quattro ore al giorno, quanto effettivamente durano le tornate pubbliche.

Imperocchè è un pericoloso errore quello di credere che il Parlamento sia costituito soltanto per far leggi. Che anzi quanto meno leggi fa, come acutamente notava lo Spencer, tanto più si rende benemerito del paese. Alcune riforme bastano alla gloria d'una Legislatura e torna certamente ad onore della presente lo zelo con cui attese alla riforma delle istituzioni locali, delle opere pie e di tante altre leggi e il disinteresse con cui, dimenticando le suppliche e le minacce di tanti campanili offesi, ha ora ridotto con autorevolissimo suffragio, il numero delle preture. In generale, ogni nuova legge è cagione di nuovi aggravii, estende l'azione dello Stato, accresce il numero dei funzionarii, e aumenta i pericoli onde è minacciato il sistema parlamentare. Non è quindi il numero delle leggi, ma buone leggi e poche che il paese domanda.

La condotta del Governo verso il Parlamento non è dunque tale da crescere a questo autorità ed aumentar il prestigio delle istituzioni parlamentari. In Africa agisce a suo talento, occupa territori, fa trattati di pace, e non consulta le Camere nè si cura della loro approvazione; spende somme relativamente cospicue per le scuole italiane all'estero e per altri oggetti prima che siano approvate nel bilancio, anzi avendo motivo di credere che non lo saranno integralmente; fa regolamenti, come quello sulla sanità pubblica, che modificano le leggi, e leggi e regolamenti modifica poscia con circolari e istruzioni. In tutto questo segue il concetto che è chiaro, preciso, completo nella mente sua, senza curarsi delle difficoltà, neppure quando si chiamino leggi e istituzioni; ma non è chi non vegga il pericolo cui si espone a cotesto modo il paese e quanta autorità si tolga al Parlamento. Noi com-

prendiamo di leggieri che gli indugi, i compromessi continui, le interminabili lungaggini del sistema parlamentare ripugnano ai caratteri energici e risoluti. Ma appunto per questo sono fatte: dannose in qualche caso, sono generalmente una preziosa salvaguardia; impediscono talvolta od indugiano il conseguimento di un bene, ma cento volte risparmiano al paese gravissimi danni.

Più che tutto, contribuisce a scemare autorità al Parlamento il numero di membri che sono tolti da esso, per dar loro prefetture, posti diplomatici, grasse sinecure, per cui si direbbe di essere tornati ai tempi dei Walpole e d'assistere ad uno spettacolo di corruttela quale fu dato allora all'Inghilterra. Vicenda di contraddizioni umane! L'onorevole Crispi è stato sempre fierissimo contro l'ammissione di funzionari alla Camera. Egli ne vorrebbe esclusi magistrati, professori, ufficiali di terra e di mare, funzionarii d'ogni sorta. Non manca di ricordare le opinioni sue ogniqualvolta un deputato generale apre bocca, un professore gli dà noia, o un consigliere di Stato non accoglie pronto le idee sue. E forse non ha tutto il torto; se avesse avuto il coraggio di mettere in atto le sue idee, ed escludere tutti i funzionarii dalla Camera non gli sarebbero mancati lodi ed applausi. Invece ha fatto tutto il contrario, di guisa che oggi la *Camera* pare a taluno, proclive alle esagerazioni, una *anticamera* di postulanti. Certo nessun ministro mai ha distribuito così gran numero di posti, ha preso tanti deputati, per farne diplomatici, prefetti, consiglieri di Stato, magazzinieri delle private....

E quanti più sono, tanto più aumenta il numero di coloro che aspirano a cotesti uffici e per riuscirvi curvano la schiena e s'affrettano ad arruolarsi nelle guardie del corpo, a penetrare tra gli intimi, là dove appunto coteste largizioni si fanno. Di tal guisa che oggi è nella Camera molto più grande il numero dei deputati che aspirano ad avere un ufficio pubblico, di quello che coloro che l'hanno e la legge ammette, nel numero massimo di quaranta, ad esercitare l'ufficio di deputati. E nessuno certamente oserà dire che questi siano più dipendenti e soggetti di quelli al potere esecutivo.

Tutto questo s'immagina come riesca sempre più a confondere nella Camera, non che i partiti politici, le idee e le coscienze. Chi può parlar più di conservatori e di liberali, di destra e di sinistra e neppure di un partito ministeriale e di un partito d'opposizione?

V'è forse alla Camera un solo uomo, qualunque siano la sua autorità e il suo passato, che possa avere dietro a sé, saremo molto discreti, quindici o venti seguaci? Che differenza corre in materia di idee finanziarie tra l'onorevole Branca e l'onorevole Luzzatti? Possono dirsi appartenenti a due partiti distinti, quanto a idee di governo, l'onorevole Chiaves e l'onorevole Nicotera? Persino il partito radicale, che pur aveva una certa coesione, ormai è tutto una rovina, e lo abbiamo constatato in voti e discussioni recenti, quando l'onorevole Fortis, vedendo i suoi amici d'un tempo, anzi, com'egli dice, anche d'adesso, divisi su questioni di libertà fondamentali, poteva additare agli scettici, che a qualche cosa aveva giovato la sua presenza al potere.

Di fronte a questa crisi del Parlamento che potrebbe essere decisiva e suprema, riesce spiegata l'agitazione che corre il paese ed accennerebbe ad una vigorosa preparazione delle future elezioni. Cotesta preparazione, chi sappia coglierne e seguirne tutti gli indizi, è molto più grande di quanto non si creda, quale non si ebbe da gran tempo, tale da condurre forse a sorprese che nessuno può immaginare.

La condotta del governo, a primo aspetto, pare corretta e imparziale. Ad ogni elezione, si ha cura di telegrafare ai prefetti, *che il tempo delle candidature ufficiali è finito*, che gli elettori sono liberi nella loro scelta, che nulla hanno da temere o da sperare in relazione ad essa da parte del governo. Si direbbe il soave liquore, di cui porgonsi aspersi gli orli del vaso al fanciullo malato. Cotesta condotta del governo è resa più facile e naturale per ciò che in nessuno dei collegi che via via si rendono vacanti, sorge una vera candidatura d'opposizione. Tutti i candidati sono governativi, professano amicizia o reverenza particolare per l'onorevole Crispi, gli promettono il loro appoggio. Ma coteste sono lustre, e chi vive in provincia sa bene che nelle future elezioni generali, la musica sarà molto diversa, e già se ne preparano gli strumenti.

I prefetti hanno compilata una curiosa statistica, non sappiamo poi quanto esatta, delle elezioni generali amministrative, dove tutti i consiglieri comunali sono divisi in quattro partiti: clericali, moderati, progressisti, radicali. Da questa statistica il Governo già si è fatta una prima idea delle opinioni e delle tendenze che prevalgono in ciascun comune. Seguendo questi criteri, ha cercato in

ogni comune sindaci del suo cuore, e dove mancavano non ha esitato a preferire ad un clericale ed anche ad un moderato, il radicale, purchè, s'intende, non fosse intemperante od ingenuo come i sindaci d'Umbertide e di Città di Castello. I clericali sono stati generalmente messi fuori con la scusa della famosa petizione pel potere temporale; i moderati perchè puzzavano di clericalismo, e così si vedono a capo di molti comuni persone che hanno in Consiglio una minoranza o persino si trovano sole o quasi sole di fronte ad un Consiglio avverso. Non citiamo fatti, perchè ciascun lettore ne ha sott'occhio a josa, tali che illustrano ampiamente il nostro asserto. E così si cominciò a lasciar passare la volontà del paese.

Che se non sempre i prefetti hanno potuto aver sindaci del loro cuore (o suggeriti dai loro intimi, per lo più radicali), se hanno trovato talvolta fiera resistenza o creduto savio non affrontarla ciò non è avvenuto nelle nomine dove hanno una più diretta ingerenza, come sarebbero le Presidenze dei Tiri a segno, i Consigli sanitari, e via via. Di leggieri si immagina che cosa avverrà delle amministrazioni delle Opere pie appena sia approvata la legge.

In tutte coteste nomine i radicali sono stati generalmente rispettati, accarezzati, trattati in ben diverso modo da quello con cui lo sono in Parlamento. Al punto, che è entrata negli animi la convinzione che essi tollerano di buon grado i rabbuffi e la severità cui sono talvolta fatti segno nella Camera, ben sapendo di esserne ad usura compensati dall'appoggio che hanno nel paese.

Tutto questo solleva legittime e vive preoccupazioni. Imperocchè non mancano altre cagioni, le quali sono adatte a rafforzare i partiti estremi, e potrebbero recare loro contingenti numerosi, prima fra tutte, la miseria che cresce e si diffonde e aumenta il malcontento delle classi inferiori e medie. Non vogliamo farci profeti di sventure, e non abbiamo per essi alcuna simpatia; ma neppure amiamo farci illusioni pericolose. Ora il vero è che tutte le classi sociali in Italia soffrono, in parte, degli stessi mali che travagliano tutta l'Europa, in parte d'altri, specialissimi a noi, aggravati dalle condizioni nostre. I consumi appaiono scemati, e non solo per le cose di lusso, ma per quelle di prima necessità; la produzione è diminuita notevolmente, il commercio ristretto. Vi sono alcuni che si preoccupano della diminuzione dei valori bancarii ed industriali alla Borsa, e non pensano che è il riflesso di una peg-

giorata condizione economica generale, dalla quale non ci possono trarre il capitale straniero chiamato artificialmente in Italia, o gli artifici lusinghieri ma effimeri delle tariffe. Noi soffriamo tutti quanti: Stato, Provincie, Comuni, famiglie, individui, della stessa malattia, la malattia del secolo, per cui si vuol sembrare più grandi del vero, si vuol vivere meglio di quello che i mezzi consentano; si pensa troppo all'oggi e troppo poco al domani, per cui la previdenza, l'economia, lo stesso sentimento del dovere, si vanno affievolendo, e preparansi tristi giorni alla patria. Imperocchè il paese seminato di malcontento, cosciente o incosciente, è mirabilmente preparato per gli agitatori, per gli arruffapopolo, per coloro che hanno pronta la panacea di tutti i mali, pei ciarlatani politici più pericolosi e, sventuratamente, sempre impuniti. L'opera loro sarà resa anche più agevole da molti amici dell'ordine, i quali si ritraggono stanchi di cotesto spettacolo, del conto in cui è tenuto il Parlamento, del modo con cui è governato il paese; si ritraggono, perchè non hanno la forza di resistere, perchè sentono che le buone qualità loro, l'ingegno, la dottrina, l'indipendenza, il carattere, a nulla giovano.

Per poco si continui per cotesta via, il deputato potrà essere tratto a sorte fra tutti gli elettori, anzichè eletto dal loro suffragio, e se ne avrà lo stesso risultato finale. Laonde il proprietario torna alla pace dei suoi campi, lo scienziato ai suoi studii, il professionista alle sue cure e lasciano il campo ad altri, che per esser più ossequenti, meno scrupolosi, per essere privi appunto delle qualità loro, si troveranno meglio a loro agio. Idee e propositi biasimevoli, se vuolsi, e persino poco patriottici, ma eminentemente naturali ed umani.

A molti sorride, come un porto intravisto da lontano, la formazione di un partito conservatore. Ne scrissero anche di recente il Jacini, il Lampertico, ed altri uomini illustri, d'alto intelletto e di saldo carattere, con convinzione sincera e profonda. Guardandosi intorno, essi trovano dovunque materiali eccellenti, che potrebbero servire alla costruzione del loro edificio; interessi feriti e che domandano una riparazione, ansie e timori patriottici per l'avvenire stesso delle istituzioni e del paese. Vedono la necessità di una finanza più severa e preveggenza, di una politica estera e coloniale meno audace ed avventurosa, d'una cosa meno chiasosa ed apparente, ma più solida e continuativa degli interessi delle

classi meno abbienti. Vedono che è urgente ristaurare, anche con provvedimenti legislativi, il culto della famiglia e del focolare domestico, ricondurre Iddio nella scuola donde fu cacciato in bando, opporre il sentimento del dovere alle brame insaziabili che tormentano e divorano il cuore dell'uomo moderno.

Ma ahimè, se i materiali abbondano, manca assolutamente la base sulla quale costruire cotesto edificio! Un partito conservatore è possibile dovunque, fuorchè in Italia. Nè le più sicure garanzie proposte dal Jacini a favore del Vaticano, nè la tacita sua acquiescenza di cui si appagherebbe il Lampertico, nè la rinuncia al potere temporale sognata dal Toscanelli, nè questi nè altri rimedii sono possibili in Italia. Manca proprio l'*ubi consistam*, e manca assai più di quello che alla parte radicale non manchi. Imperocchè noi abbiamo con essa comune non solo il concetto fermo e intangibile dell'unità della patria, ma altresì la base del nostro diritto pubblico, che è la volontà nazionale. La Chiesa cattolica non può accettare questa base: il potere civile, secondo il concetto che se ne fanno i suoi fedeli, e trovasi del pari illustrato nelle encicliche di Leone XIII, nelle lezioni del prof. Perrin a Lovanio e negli studi dell'abate Ferret, viene da Dio, non dal popolo. Ora cotesta azione divina, diretta od indiretta nelle cose dello Stato, nella politica, non può essere accolta senza le più vive e legittime diffidenze, in un paese dove vi è una sola religione, e risiede il capo di questa religione, con giurisdizione su tutta la cattolicità. Capo palese od occulto, e comunque anima di cotesto partito conservatore sarebbe pur sempre il Pontefice, cioè oggi un italiano, domani forse uno straniero, in ogni caso un capo i cui interessi trascendono i confini della patria nostra, possono su molti punti conciliarsi, ma per altri contrastare coi suoi. Basta la presente astensione di molti cattolici dalle urne politiche a far comprendere quali sarebbero il modo, le condizioni, gli effetti della loro partecipazione alla vita pubblica. E, s'intende sempre, della loro partecipazione come partito politico, come nucleo dell'augurato e invocato partito conservatore. Imperocchè la partecipazione sempre più larga ed attiva dei cattolici alla vita pubblica come cittadini, ciascuno secondo le proprie convinzioni politiche, è tal fatto che tutti desiderano ed augurano. Ma da questo, alla formazione di un partito cattolico-conservatore corre gran tratto. Il cattolico al pari dell'ateo, dell'indifferente, dell'israelita, del fra-

massone, al pari di qualunque altro cittadino, quando discenda nell'agone politico, può essere moderato, liberale, progressista, radicale, persino socialista, e conciliare perfettamente colla sua fede religiosa questa sua fede politica. Mentre non è nè patriottico, nè, oseremmo dire, cristiano mettere, in cotal modo, da una parte i fedeli, dall'altra gl'infedeli, e augurare alla patria due partiti i quali metterebbero capo a due autorità infallibili, il Pontefice cattolico ed il gran maestro della Massoneria.

Esclusa, dunque, la formazione di un partito conservatore pel quale, se abbondano dovunque i materiali, mancherebbe la base, rimane a veder su quale terreno possano durevolmente consistere i partiti politici, e soprattutto formarsi una opposizione autorevole, accreditata con larghe e profonde radici nella coscienza del paese.

Per risolvere il problema, è necessario por mente non solo agli uomini che si trovano al governo, alle loro idee, alla loro condotta politica, ma al loro ideale di Stato moderno ed a tutto quello che essi fanno per raggiungerlo. Imperocchè quando lo avremo bene determinato, ci si mostrerà naturalmente, di fronte ad esso, un altro, diverso ideale, compreso ugualmente nell'orbita delle istituzioni, ugualmente, almeno, rassicurante per l'avvenire della patria.

Lo Stato moderno, secondo le dottrine seguite dall'onorevole Crispi, e che egli cerca di tradurre in atto con le sue leggi, è essenzialmente autoritario, invadente, burocratico; è uno Stato con grosse forze, con larghi mezzi, con mostruosi bilanci. All'estero vuole una politica sottratta quanto più è possibile al controllo del Parlamento e dell'opinione, di cui si parli il meno possibile, contro la quale non possano tenersi comizii, nè muoversi attacchi per quanto intelligenti e modesti. All'uopo, si mette questa politica dietro al paravento dell'autorità regia intesa a modo germanico ed austriaco, cioè come può essere intesa negli Stati dove le pubbliche libertà e la costituzione sono largizioni di principe, non come deve essere intesa in Italia, dove, del pari che in Inghilterra, libertà e costituzione sono un *patto reciproco* tra il popolo e il sovrano. Ed accanto a questa, una politica coloniale che già Gladstone, rimproverandola a lord Beaconsfield, qualificava nella storia per *imperiale*, come dire grandiosa, incurante dei mezzi, delle forze della nazione, delle difficoltà del domani, paga di far colpo, di imporre, di sedurre con una cotale esteriore magnificenza, come appunto facciamo noi in Africa a costo delle più amare e terribili

delusioni, agevolmente sopportabili da un paese come l'Inghilterra, che ha largo e antico patrimonio di gloria e di potenza, fatali per noi.

All'interno, cotesta politica è essenzialmente autoritaria; vogliono prefetti energici, sindaci devoti, autorità che possano tutte esser mosse ad un cenno, come un esercito. Nessuna risoluzione può esser presa, nessun atto compiuto, se non coll'approvazione del Governo centrale. Chi osa resistere, non offende solo il Governo ma — come ebbe a dire di recente un Prefetto a un piccolo Consiglio comunale che non voleva un sindaco imposto contro la volontà di 14 suoi membri su 15, — offende l'autorità e la maestà stessa del Sovrano. Quindi una polizia vigile e intenta a prevenire senza troppo riguardo alle pubbliche libertà; un ordinamento sanitario dispendioso, che interpreti alla lettera il *salus reipublicae suprema lex*, senza riguardo all'individuo, che sacrifica inesorabile e spietata all'interesse della specie, della collettività, violandone non solo l'interesse, ma il diritto. Ferrovie, già s'intende, in mano dello Stato; in mano dello Stato, come i telegrafi, i telefoni e tutte quelle industrie che sono strettamente connesse alla difesa del paese, ferriere, acciaierie, fabbriche d'armi e di polvere, arsenali marittimi. Anche l'ordinamento del credito deve rispondere a questo ideale: una sola Banca di emissione, un solo e potente Istituto di credito fondiario, ambedue strettamente dipendenti dallo Stato; e troppi fatti dimostrano l'ideale forse meno lontano che taluno non creda. Infine, una sola Università di Stato, co' suoi esaminatori ufficiali ed i suoi sommi pontefici della scienza, idea che l'onorevole Crispi ebbe pure a manifestare di recente senza circonlocuzioni od ambagi. La agricoltura dovrebbe essere largamente sussidiata e promossa con premi e concorsi anche maggiori e più frequenti degli attuali; l'industria, in quanto non è direttamente esercitata dallo Stato, sarebbe da esso vigilata e protetta; il commercio stimolato e diretto con tariffe, con premi, con artifizii d'ogni maniera.

Cotesta politica interna ed estera ha tre conseguenze inevitabili: la diminuzione di efficacia del controllo parlamentare, lo aumento strabocchevole dei pubblici funzionarii e dei poteri loro, l'aumento delle pubbliche spese. Lo ha dimostrato ammirabilmente Paul Leroy Beaulieu, nel suo libro *L'Etat moderne*, ed aveva sotto gli occhi la Francia contemporanea, avviata da un pezzo a cotesta meta, e suscitando vivo il desiderio che un libro somigliante sia scritto con la medesima autorità per l'Italia. Il Parlamento riesce

sempre più inefficace in uno Stato dove il Governo ha sempre più larghi mezzi di agire sulle elezioni e sul Parlamento medesimo, quale appunto gli viene fornito dall'accresciuto esercito di funzionarii e dall'aumento delle pubbliche spese. Non occorre aggiungere maggiori particolari, e neppure è necessario analizzare la maggior parte delle leggi uscite dalla presente legislatura mostrando come quasi tutte intendano a cotesto scopo, e riescano perciò a scemare autorità al Parlamento, accrescere il numero dei pubblici funzionarii, aumentando le spese pubbliche.

Ora si comprende che cosifatta politica trovi molti fautori in Italia ed assicuri al Governo che la pratica, un largo suffragio. Ma si comprende assai meno come non insorga contro di essa una vigorosa ed intelligente opposizione, che troverebbe largo appoggio nella tradizione liberale italiana, dentro e fuori del Parlamento. Non vogliamo dire con questo che tale opposizione possa rivendicare a sè il monopolio di cotesta tradizione; ma certo vi sono due modi di intendere la libertà; si può partire dallo Stato, si può partire dall'individuo, e i due modi possono bene dettare gli articoli del credo di due diversi partiti politici.

A coloro che s'affannano ostinatamente alla ricerca dell'impossibile, agli autorevoli campioni del partito conservatore, del pari che a coloro che cercano di formare i partiti sul fondamento labile e pericoloso delle simpatie personali o delle piccole questioni locali, noi ci permettiamo di additare questi due campi, nei quali può essere nettamente divisa l'arena politica, questi due colori che possono distintamente indossarsi dai combattenti, queste due opposte bandiere. Combattano gli uni per lo Stato, gli altri per l'individuo; da una parte, per accrescere le attribuzioni dei poteri centrali a danno dei locali, di questi e di quelli a danno degli individui; dall'altra, per accrescere l'indipendente azione dell'individuo e l'autonomia locale. Così, per citare solo alcune leggi che stanno davanti alle Camere, ma servirebbero assai bene a determinare i due partiti, gli uni adoperino ad affidare allo Stato l'insegnamento primario, reggimentando i maestri come i carabinieri e le guardie doganali, gli altri adoperino a costituire distretti scolastici autonomi; gli uni sanciscano il monopolio d'un grande Istituto di credito fondiario, gli altri provvedano invece a dare maggiore elasticità ed efficacia d'ordinamento agli esistenti; gli uni attribuiscono allo Stato anche il monopolio dei telefoni, gli altri

cerchino di riordinarli bene, come industria privata; plaudano gli uni all'audace politica coloniale e ai successi dell'oggi; sappiano gli altri, con oculata prudenza, evitare o attenuare i disastri che ci può riservare la dimane; gli uni continuino a approfondire i milioni in opere pubbliche non sempre indispensabili, quasi sempre costruite con esagerati dispendi, con romana grandezza; gli altri tutelino con maggior cura la borsa dei contribuenti. E potremmo continuare in codesta enumerazione, che può comprendere quasi tutte le leggi messe innanzi al Parlamento e comprende certo tutte le manifestazioni dell'azione dello Stato, se quanto abbiamo detto non fosse sufficiente a determinare quale potrebbe essere la base, quale il programma di una opposizione, che se non potrà vantare il monopolio della libertà, neppur potrà dirsi clericale, conservatrice, moderata o radicale, mentre da tutti questi elementi potrà attingere qualche vigore, avere cioè l'adesione di cittadini ugualmente devoti alla loro fede o teneri dei loro ideali.

I partiti politici, per essere vitali, per avere una efficacia e una azione nel governo della cosa pubblica, si formano e si trasformano secondo le mutate esigenze, combattono le battaglie del giorno, non si fossilizzano nella storia. Si vedano gli Stati Uniti d'America, dove due grandi partiti politici esistono sempre, dove nessuno crederebbe possibili trasformismi e confusionismi a comodo degli individui, ma dove altresì i partiti politici hanno una grande mobilità, s'adattano alle mutate esigenze della gran lotta politica che tra loro si combatte.

Se due partiti politici possono ancora esistere in Italia ci pare che possano così ordinarsi, di queste armi munirsi, su questo terreno combattersi. A questo modo potrà risolversi anche la crisi parlamentare che pare a taluno piena di pericoli per le istituzioni medesime. Imperocchè l'uno e l'altro partito potranno venire al governo, o piuttosto l'uno potrà meglio avvicinarsi ed aiutare il Governo a perseverare nella via che tiene, mentre l'altro potrà additargliene i pericoli e prepararsi a succedergli salvando il parlamentarismo da un probabile sfacelo, lo Stato da una plethora di uffici che metterebbe a pericolo la sua compagine, l'individuo e le autonomie locali da una rovina che non potrebbe essere completa senza compromettere le istituzioni e forse la stessa esistenza della nazione.